

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2013 - 14

Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11 - 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni e suggerimenti in biblioteca.

La storia si può ritirare in biblioteca oppure si può consultare andando sul sito della Biblioteca Lame.

PER LE CLASSI: Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni.
Se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

PER SUGGERIMENTI E/O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:
bibliotecalame@comune,bologna.it



COMUNE DI BOLOGNA



istituzione **biblioteche** bologna

Biblioteca
Lame-Cesare Malservisi

***Siamo educati ed educiamo alla
competizione e al continuo
paragone con gli altri***
gennaio 2014

**“Educare per educarci
al rispetto di sé e
dell'altro”**
a cura di Miriam Ridolfi

Radio tre nel giorno dell'epifania ha “regalato” la lettura delle brevi favole di Esopo. Con stupore mi sono accorta che ritenevo a memoria tutte quelle legate alla competizione, al prevalere con l'astuzia o al soccombere per stoltezza, vanagloria o avidità – la volpe e l'uva, la cicala e la formica, il corvo e la volpe -. Non ricordavo invece quella delle “due bisacce”: ognuno porta al collo due bisacce, una dietro la schiena e una davanti. In quella davanti ci sono riposti tutti i difetti altrui; i nostri invece sono nella bisaccia dietro e questo spiega perché vediamo con puntiglio il “moscerino” nell'occhio dell'altro, senza renderci conto della “trave” nel nostro.

E neppure quella dell'“aquila dalle ali mozze”. Un contadino che era riuscito a catturare una giovane aquila le aveva tagliato le ali e la faceva vivere insieme alle galline. Fuggendo, l'aquila riuscì a raggiungere un'altra fattoria dove invece fu pian piano “curata” e le sue ali ricrebbero. Dopo i primi voli l'aquila portò una lepre in dono al contadino che l'aveva curata, il quale le suggerì di fare dono analogo anche al contadino che le aveva tagliato le ali, come modalità per correggere quel comportamento.



Una storia di bambini scambiati

Ho visitato la mostra **“Da Donatello a Lippi, Officina pratese”** e anche la cappella del Duomo di Prato con le “storie” di Giovanni Battista e Santo Stefano di Filippo Lippi, appena restaurate.

L'arte è per me la “storia” più bella. Così sono stata colpita da un particolare : il neonato santo Stefano scambiato dall'angelo del male con un altro bambino senza che nessuno se ne accorga e portato nel bosco a morire. Viene salvato da una cerva che lo allatta e trovato da una giovane donna che lo consegna al vescovo della città, perché possa essere allevato con le cure e le attenzioni migliori. Non conoscevo questa leggenda sul santo, ma mi ha incuriosita la cura dei particolari in questa storia, tanto che sono andata a “cercare” nella vita di Filippo Lippi.

Filippo aveva due anni quando morì sua madre e dieci quando



morì anche il padre, macellaio. Insieme al fratello maggiore fu affidato ai Carmelitani che si accorsero del suo talento pittorico e, in cambio dei voti, lo aiutarono ad affermarsi come pittore. Quando ebbe l'incarico di

dipingere la cappella del duomo di Prato, al culmine della sua attività pittorica, si innamorò di una giovane suora Lucrezia, che ritroviamo in tutti i volti delle sue madonne, e la mise incinta. Per sottrarla allo scandalo, la portò a vivere in un appartamento a Prato. Riuscì infine, con l'appoggio della famiglia dei Medici, ad ottenere dal Papa che fossero sciolti i voti di Lucrezia e così nacque il loro bambino, altrimenti destinato a “scompare” in un'altra famiglia.

Quel bambino era Filippino Lippi, che con l'aiuto del padre e poi di fra Diamante, divenne ugualmente pittore tra i più grandi della seconda metà del 1400.



Visione di San Bernardo, presso la Badia fiorentina: Filippino usò la moglie come modello per il volto della Vergine